

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
340
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

289

L'AMAZONE
CORSARA,
OVERO
L'ALVILDA
REGINA DE GOTI,
DRAMA
Da Rappresentarsi in Musica nel
Teatro di Piazza l'Anno 1690.
DI
GIVLIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO
All' Eccellenze de Signori
NICOLO' MANINI
E
ZORZI BENZON
RETTORI DI VICENZA.

[s]
IN VICENZA, M.DC.LXXX.

Per Angelo Bontognale.
Con Licenza de' Superiori.



Illustrissimi, ed Eccellentissimi

SIGNORI



Na Reina sfortunata comparisce in questo teatro con animo superiore alla viltà delle catene,

A 2 fran.

franca non meno contro le
lusinghe, che contro le mi-
naccie d'vn Rè tiranno. Ella
dà a diuedere, che per ac-
cenderfi fiamme amorose in
vn cuor gentile, inutile si
rende ogni vmano tentatiuo,
quando il genio non vi con-
corra. Spera questa infelice
scorger gradita la sua cof-
tanza; e confida trouar la
più auttoreuole protezione
de suoi pericoli nella gene-
rosità dell' E. E. V. V. Io
dunque l' inuoco a nome di
lei con tutto l' ossequio: e
me n'assicurano le non in-
terrotte beneficenze, che
nel lor gloriosissimo Reg-
gimento

gimento elleno van sì de-
gnamente spargendo. Men-
tre profondamente m' in-
chino

Di V. V. E. E.

milis. Diuotiss. Ossequiosiss. Seru.

Tomio Parise,

A

3

A R



ARGOMENTO.



Aluilda figlia di Siuardo Rè de Goti, fù Venere di bellezza, Pallade di valore. Importunata da lunghi Amori d'Alfo Rè di Dania, di cui già haueua rifiutate le nozze, risolse abbandonare la

Reggia, e darsi al Mare, per esercitare nella professione di Pirata il suo genio Guerriero. Hebbe tante vittorie quanti cimenti le presẽtò la Fortuna, Incortrata finalmente nel Acque della Filandia da Legni dell' Amante disperato, ch'intesa la di lei resolutione, s'era fatto parimenti Corsaro, fù combattuta, e vinta. Vinta si conseruò nella severità natia, per il che addolorato il vincitore la condusse seco nella propria Dominante trattandola sempre da Regina, e non da Schiava; ma perseverando ella vie più nei suoi rigori, fù costretto vsar i dispreggi, con i quali (essendo le vere Armi per vincere vna Donna ostinata) ottenne d'esserle Sposo. Questa è tutta Istoria, il resto si finge.

INTERLOCVTORI.

Aluilda Regina de Goti.
Gilde Giouine bizzara Figlia d' Ernando.
Irena Damigella d'Aluilda.
Alfo Rè di Dania.
Olmiro suo fratello.
Ernando Aio d'Olmiro.
Delio Favorito di Corte.



S C E N E.

Atto Primo.

- 1 Lido di Mare con Armata Nauale.
- 2 Scola da Scherma, e da ballo contigua a Libreria.
- 3 Strada dentro la Città con Popolo Festante.

Atto Secondo.

- 4 Camerino de Specchi.
- 5 Cortile con Prigioni, e Torre nel mezzo.
- 5 Appartamenti di Gilde sotto Portici,

Atto Terzo.

- 7 Giardino con fontana nel mezzo.
- 8 Gabinetti.
- 9 Sala terrena contigua à Parco Reale con Pergolo in alto.

B A L L I.

Nell' Atto Primo.
Di Popolo Festante.

Nell' Atto Secondo.
Di Soldati.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Alzata la Tenda si vedrà Real Galera incaminarsi à suon di Trombe verso il Lido, dalla quale esce Aluilda, Alfo, & Irene, e da altri legni quantità di Milizie, col rimanente dell' Armata in lontano.

Alfo prendendo per le vesti Aluilda, che gli volta le spalle.

C On chi t'ama, oh Dio perchè
Bella mia, si cruda ancor?
Non ti chiedo altra mercè,
Ch'ad amor tù tenda amor. Con.
si volta con sdegno.

Alf. Alfo, non sei per anco
Satio di tormentarmi? vn lustro intero
Fosti ne la mia Reggia
Importuno ad Aluilda, ed or procuri
Renderti più molesto?
Mille volte tel dissi,
Che son guerriera, e che l'amor detesto.

Alu. Pietà, se vuoi ch'io viua.

Ir. Semmi ne l'arena.

piu ad Alf.

Alu. Pietà da me non otterrai, se prima

A 5

In

In amistà co l'onda

Tù non rimiri il foco.

se le prostra dauanti.

Alf. A piedi tuoi dunque la morte inuoco.
Ire. (M' intenerisce.)

Alu. In petto

Alma non hò sì vile : allor che teo

Disfidata pugnai

Nel nauale conflitto,

Haurei bensì te volontier trafitto,

Alf. [Che sento !]

Alu. Ergiti pure . *S'auanza vn passo.*

Alf. O quanto fosti *(dietro.*

Dal genio mio diuersa ! *lenatofi le corre*

Alu. Ma primo in guerra à procurarmi l'ire.

Alf. Per acquistar col ferro

La beltà , ch' ostinata

Risutò le mie nozze :

Alu. In ceppi io sono.

Alf. Vinta, ma non in ceppi

Volsti colei c' haurà di Dania il Trono.

Alu. Di Dania ? eh non lasciai

Ne la Gotica Terra

Il mio già derelitto ,

Per ascender al tuo .

Alf. Deh sì .

Alu. T'inganni .

Alf. Piegati ,

Alu. Son di sasso .

Alf. Supplico .

Alu. Non t'ascolto .

Alf. E pur tu vedi .

Che per seguir te stessa ,

Vn' amor su scerato

Lungo spatio nudrito ,

Di regnante m'astrinse

A diuenir Corsaro .

Alu. E pur tu scorgi ,

Che date per sottrarmi ,

Vn' implacabil sdegno

Altrettanto inuechiato

M'obligò di Reina

A cangiarmi in Pirata .

Al. Io t'adoro .

Alu. Io t'abborro .

Alf. (O sorte ingrata !)

Ire. Nemica al viril sesso Aluilda è nata ,

piano ad Alfo .

Alf. Concedi almen, concedi ,

Ch' vmile il braccio mio

Nel non breue camino

Serua al tuo di sostegno .

Se le appressa per darli il braccio .

Alu. Scostati ,

lo respinge .

Alf. E neghi ancora

Vn sì picciol ristoro ?

Alu. Più che à me t'auvicini, hò più martoro .

Mira vn demone de l'Inferno

Quand' appresso ti mira il cor .

Quello porge tormento eterno ,

Tu fai simile il suo dolor .

Mira , &c.

Alf. Per scemar le tue pene

M' inuolerò : l'alta Eroina, ò Duci,

Doppo la mia partenza

Voi trarrete à le mura .

Donna, placar' il suo rigor procura. *pia. ad Ir.*

Ir. L' vbbidirti Signor m' è grã vètura. *pia. ad*

Alfo verso Aluilda.

Douresti hauer, ò bella ,

Alf

Men crudeltà nel cor,
 Che gioua esser vezzosa,
 Per dar come la Rosa
 Punture di rigor? Douresti, &c.

Douresti hauer, o cara
 Men uanità nel sen.
 Che val leggiadro aspetto,
 S'in vece di diletto
 Martir da lui s'ottien?
 Douresti, &c.

SCENA II.

Aluïda, Irene, e Gilde.

Ire. **A** Luïda? *prendendola per mano.*

Alu. Amata Irena

Ire. Da la tua fida, accetta
 Vn'ottimo consiglio.

Alu. Porgilo.

Ire. A tanti sdegni,
 Ch'alberghi in seno, intimerei l'effiglio.

Alu. Temeraria! *si scuote.*

Ire. Rifletti.

Alu. Così m'eforti? *minacciandola,*

Ire. Aicolta.

Alu. Non voglio vdirti. *le volta le spalle,*

Ire. Il labro *(e va per partire.)*
 Sol fauella in tuo prò. *le corro dietro.*

Alu. Taci, o m'adiro.

si ferma di nouo minacciandola.

Ire. Tacerò, ma pauento

Alu. Di che? *Ire.* Più dir non l'oso.

Alu. Scopri, che vò saperlo

Ire. Ad Alfo.

Alu.

Alu. Presto.

Ire. Se non come Conforte,
 Seruirai come schiava; intendi il resto.

Alu. Senti: se mai tentasse

Il Vincitor su esbo
 D'assalir l'onor mio, vorrei qual Tigre
 Afferrarlo nel volto,
 Schiantar dal capo i crini,
 Da la fronte le luci, e con quell'armi,
 Ch'ogni belua più cruda
 Scaglia da le sue fauci, a brano, a brano]
 Far lo cader dilacerato al piano.

Ire. Quando fosti a la proua,
 Vedresti poi, ch'ogni tuo sforzo è vano.

Alu. Tù m'eforti ad'amar, e amar non voglio.
 Non voglio amar

Per poter viuere.

Senza penar:

E gran follia cangiar

La quiete de l'alma in fier cordoglio.

Tù, &c.

SCENA III.

Irena sola.

O Stolta! vn dì vorresti
 Forse auermi vbbidito,
 E goder come l'altre vn bel marito.

Quando porge il crin Fortuna,

E pazzia non l'afferrar.

Poiche giunge al fin quel giorno,

Che la preghi a far ritorno,

Ma costei più non appar.

Quando, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Scola da scherma, e da ballo con
prospettiva di Libreria.

Olimiro solo.

A Mor tu fai perchè,
M'aggiro in questo suol:
Vorrei poter vn dì
Al bel che mi feri;
Scoprir l'occulto duol. Amor, &c.
Gilde amata, oue sei?
Oue Gilde dimori? hai pur in vso
Suegliato il Sol'a pena
L'esser qui desta a l'opre, ò nella danza
Amaestrando i passi, ò di Minerua
Saggia scorrendo i fogli.
Ad ascoltar deh vieni,
Non per anco a te noti i miei cordogli.
E troppo gran pena
L'amar, e tacer;
Chi'l proua, lo sà.
L'inferno non hà
Tormento più fier.
E troppo, &c.

S C E N A V.

Ernando, che sopraggiunge.

Ern. **O**limiro, affai per tempo
Calchi il dotto Lieco.
(Si finga) io venni,

O mio

O mio diletto Ernando,
Per non esser da Gilde
Ogni volta precorso.

Ern. In breue attendi
A suoi vati esercizi
La sollecita Figlia.

Olm. Il ferro intanto
Tratterò ne la scherma.

Ern. Ed ecco à punto
Colui, che diligente
Suol erudirti in essa. vien il Maest. da scher- *[ma.]*

Olm. O quanto i godo,
Mercè de dogmi tuoi,
L'addottrinar la destra
Ne la seola di Marte!

Ern. Proprio d'anima grande.

Orm. [Ah tu non fai, che qui mi porto ad arte]

Ern. Sù brandite gli acciari.

Lo schermitore rappresenta vna smarra ad Ol.

Olm. Cò la scherma ancor'apprendo
A pugnar col Dio d'Amor.
Per fuggir suoi colpi, intendo
Che ci vuol la scherma ognor.
(Così fingo, e vò coprendo
Quella piaga, c' hò nel cor)
Co la &c. *giocano di spada.*

S C E N A VI.

*Gilde vestita alla corta col Maestro da bal-
lo, e sudetti.*

Gil. (**O**H questa volta
M'hà preuenuta Olimiro)

Ern. Gilde?

Gil. Mio Genitor?

Olm.

Olm. Fermiamci.

Nel tirar vn colpo vede Gilde, s'arresta.

Gil. il passo

Prencipe ai dotti impieghi

Or fù del tuo più tardo, *andando ver.* Ol.

Olm. (Ah costei del Maestro,

Meglio colpir sà nel mio sen col guardo)

Gil. [Per quel volto gentile auuampo, & ardo]

Er. Sirinouì l'assalto, *dinouo giocano di spa-*

Olm. Basta: vediam di Gilde (da.

Come nel suol, leggiadre

Spiccanfi le carole. *licentia lo Schermitore*

Gil. Eh segui.

Ern. O quanto

E simile la figlia

Al tuo genio Signor, cerca lei pure

Dedira à l'opre faggie

Schermir d'amor il foco.

Gil. [Tacito con Olmiro

Tù Padre ancor non offeruasti il gioco]

Cò la danza, insegno al core

A stare auto, e non cader.

Perche sò, ch'à tutte l'hore

Forma inciampi il Nume arcier.

(Così fingo, e seguo amore

Benche par che non sia ver.)

Gilde danza.

SCENA VII.

*Nel terminat la prima parte della danza
arriua Delio, e sudetti.*

Del. Signor Signor

Ern. Sch'apporti? Del. Alfo de le sue Naui

Cò la preda d'Aluilda

Già sbarcato su'l lido

Ver la Cutà sen' viene.

Olm. Il mio real Germano?

Del. Quegli.

Ern. Come t'è noto?

Del. Il Popol tutto

Anelante di gioia

Vidi che s'incamina

Ad incontrarlo. Olm. E non spedi lui stesso

Anticipato auuiso?

Ern. Olmiro io voglio.

Trasferirmi à le Mura,

Per poter, se fia vero,

Là pagar co l'ossequio

Il debito di seruo,

Olm. Sì sì.

Ern. Vattene in tanto

De l'ignaro destriero

A regular il fren,

Olm. Giunta che sia

Al termine la danza.

Ern. All'hor'a punto

Dourai conforme l'vso

A' tuoi soliti studi

Passar tu, prole amata.

Del. Io che farò?

Ern. Vien meco.

[grata!]

Gil. Ol. à 2. [O quanto al cor la sua partenza è

Ern. Co lo stral de la Virtù

Itte l'ozio à faettar.

Questi è vn mostro sì crudele,

Che tenendo in bocca il mele

Sà poi l'palme auuelenar.

Co lo, &c.

S C E N A V I I I .

*Mentre Delio parte con Ernando, Olmivo,
Gilde quasi in vna volta lo chiamano.*

Olm. **D**elio?

Gil. Delio?

Del. Quai cenni?

Il medesimo di prima.

Olm. Odini.

Gil. Ascolta.

Del. Piano:

Vn' à la volta.

Olm. Ernando;

Più che si può trattienti

Da gli alberghi lontano.

Del. E tu?

verso Gilde.

Gil. Procura

Che'l Genitor non rieda

Si frettoloso a i tetti.

Del. Intesi; il cor vuol trafficar affetti.

Amar, e non penar

Possibile non è.

Il cieco Dio volante

Suol dar à vn cor amante

La pena per mercè.

Amar, &c.

S C E N A I X .

Olmivo, Gilde, e sudetti.

Olm. **P**resto, Gilde, compisci

L'opra del piè. *pian à Gilde.*

Sù

Gil. Sù Precettor.

Olm. Procura

Quindi restar tu sola. nella stessa forma.

Gil. (Vn'immenso gioir l'alma consola.)

*Fà la seconda parte della danza, terminata
la quale licenzia il Ballarino.*

Andate: eccomi à i cenni.

Si porta ad Olm. con giubilo.

Olm. O cara, il labro

Potrà pur vna volta

Sciorsi con libertà.

Gil. Parla à tua voglia.

Olm. Fui costretto fin' hora

A palesar cogl'occhi

I secreti del core.

Gil. [Fingerò non capirlo]

Che palesasti?

Ol. E non t'è noto? amore:

Gil. Amore?

Ol. E tu benigna

Collo stesso linguaggio

Sempre mi rispondesti.

Gil. Poco ben l'intendesti.

Prima di confermarlo,

Vò speranza di sposa.

Olm. Che? non è ver?

Gil. Se di tal colpa rei

Fossero mai quest'occhi,

Trarmeli or or vorrei.

Olm. Dunque?

Gil. Ch'io corrisponda

A vn' affetto real?

Olm. Chi 'l vieta?

Gil. Il grado.

Olm. E sublime.

Non

Gil. Non tanto,
Ch' eguagli il tuo:
Olm. Ciò non mi cal: t'accingi
Bella, ad amar chi t'ama.
Gil. [Se t'accingi à mie nozze.]
Olm. Di gradir chi t'adora.
Gil. La ragion nol permette,
Il decor nol richiede,
L'onestà nol comporta.
Olm. Al tutto Olmiro
Potrà rimedio.
Gil. E come?
Olm. In corte aurai di sua Consorte il nome.
Gil. (Quel che sospiro,)
Olm. E bene?
Gil. Non sò che dir.
Olm. Rispondi.
Gil. Arbitra di se stessa
Non è la Figlia.
Olm. E se v'assente il Padre?
Gil. Deuo pensarci, e deui
Tu pur pensarci;
Olm. Hò già risolto.
Gil. Vanne;
Si rivedrem.
Olm. In ogni forma io voglio
D'Imeneo le catene.
Gil. Vanne, ed à me ritorna.
(Nouella astuzia esercitar conuiene.)
Viuerò sempre costante
Ne l'amar la tua beltà.
Non hò cor, che sia vagante
Ferm' ogn'or nel sen mi stà,
Viuerò, &c.

SCE-

S C E N A X.

Gilde sola.

G iubila ò cor di Gilde:
Ora, che d'esser sposa
M'alimenta la spene
Studi vi lascio: addio.
A voi non torno: altropensier è'l mio.
Ne la scola di farfi bella
Voglio l'alma addottrinar.
Acque, polui, nastri, fiori,
Minio, balsami, gemme, & Ori
Corro, volo à rintracciar. Nella, &c.

S C E N A XI.

*Strada della Città con Arco Trionfale, per
il quale entra Alfo in atto doloroso
seguito dalle militie, popolo fe-
stante con suono di Trombe.*

P Opoli, licentiate
Da voi la gioia; anzi dolente ogn'vno
Meco s'adatti al pianto:
Son vincitor, nol nego,
Ma che gioua à quest'alma,
Se debellata Aluilla,
Non hebbi ancor del suo rigor la palma.
Son costretto à lacrimar,
Per beltà, che tropp'è cruda:
Di pietà fù sempre ignuda,
Sempre sorda al mio penar.
Per, &c.

SCE-

SCENA XII.

Ernando, Delio, e Sudetti.

Ern. Delio che miro?

Del. Estrae

Alfo dagl'occhi'l pianto.

Ern. Sire! Signor!

scuote Alfo

Alf. Scusami Ernando: è forza,

Che piangente tu miri

Il Regnator tuo Giove.

Ern. E qual sciagura à lacrimar ti moue?

Alf. La barbarie d'Aluida.

Ern. Aluida?

Alf. Quella,

Che benche prigioniera,

Ver l'antico amor mio sempre è più fiera.

Ern. Dou'è costei?

Alf. Non lungi.

Ern. E perche teo

Non la guidi in trionfo?

Alf. A lei mi tolsi.

Ern. La cagion?

Alf. Per sottrarla,

Da la pena, ch'immensa

Proua nel rimirarmi.

Ern. Eh troppo mite

Sin hor fosti, ò Monarca;

Se non cangi costume,

Ella farà del tuo morir la parca.

Alf. Chi ne dubita!

Ern. Immita

L'Elefante la Donna:

A la vista del sangue

Quegli più s'inferisce, e questa vdendo

De

De l'amator le pene,

Priua d'vmanità belua diuiene.

Del. [Egli disse pur bene!]

Alf. Che deggio far?

Ern. Succeda

A l'amor il disprezzo.

Alf. Oimè, che sento!

Ern. Non ti smarrir, che questo

Sarà forse il rimedio al tuo tormento.

Alf. Voglio vbbidirti.

Ern. Prima

Nouamente t'esorto

Richiamar le sue nozze.

Alf. A tal'vfficio

Io qui t'eleggo.

Ern. Essequirollo.

Alf. Genti,

Tosto che giunge Aluida

Rieda il fiato à le trombe,

L'allegrezza risorga, e tu sagace

Colla forza del labro,

Se possibil mai sia,

Al mio real affetto

Tenta il nodo aggruppar.

Ern. Così prometto.

Del. (Non alberga pietà di Donna in petto.)

Alf. Mi dà qualche speranza

Il faretrato Amer:

Cessa dal pianto, ò cor;

Cessa dal pianto sì;

Che forse forse ancor

La tua crudel vn dì

Ti sanerà il dolor.

Mi, &c.

Mi dà qualche speranza

Il pargoletto arcier;

Stà

Stà lieto, ò mio pensier,
Deh stà pur lieto sì.
Che forse farà vet,
Che la Tiranna vn dì
Si pieghi al tuo voler, Mi, &c.

S C E N A XIII.

Ernando, e Delio.

Ern. Ecco l'altera. *tano.*
E vedendo Aluilda, che viene da lon-
Del. Sembra

Al portamento, a l'Armi
Di Pallade l'arriuo.

Ern. Sù ripigli la Tromba il suon giuliuo.

S C E N A XIV.

Aluilda con Irena viene da lontano accompa-
gnata ò i soldati incontrata dal Popolo su-
detto con varij giochi a suono di Trombe.
Ella così dice.

Alu. **V**l conosco lusinghe d'Amor:
Se l'acquisto t'incate de l'alma,
Se del core volete la palma,
V'ingannate, voi sete in error.
Vi. &c.

Ern. Aluilda, a te s'inchina
Diuoto Ernando, e del suo Rè per cenno
Prega che tu pietosa
Vogli ad Alfo apprestar voto di Sposa.

Ir. (O che Giouine vago!) guardando Delio.

Del. (O che Ancella vezzosa!) guardando Ir.

Al. Aspe sono à tai voci.

Ern. E che? ricusi

L'al-

L'alto Imeneo?

Al. L'alto Imeneo rifiuto.

Ern. Non mi par, ò Reina,

Vn si gran torto al mio Signor douuto.

Alu. Eguale appunto al di lui merito.

Ern. Forse

La Corona di Dania

Del Diadema di Gotia

Ha minor luce?

Alu. Anzi maggior' assai.

Ern. Dunque

Al. Chi lo sostiene

Ne mai gradij, ne gradirò giamai.

Ire [Quel sembiante m'alletta]

come sop.

Del. [Ardo à que'rai]

come sop.

Er. Perche?

ver Ern.

Alu. Sò, che t'è noto.

Ern. L'Amor?

Alu. Che tanto abborro.

Ern. D'Alfo.

Al. Di ciascheduno.

Ern. E pur l'Amor

Alu. Ti basti

Già già reso ti sei tropp'importuno.

Ern. Souuengati

Alu. Intendesti.

Ern. Ch'il Vincitor

Alu. E segui?

Ern. Sprezzato vien.

Alu. Che vorrai dir?

Ern. Potrebbe

Irritar il suo sdegno.

Alu. S'irriti quanto vole,

Egli farà sempre de gl'odij il segno.

Er. Pensaci bene Aluilda.

Alu. La repulsa confermo.

L'Amazone

B

Er.

Er. Ti pentirai .

Alu. Non temo .

Er. Se n'auuedrem: mentre veloce io porto
Ad Olmiro le piante, e voi veloci
Entro carcere orrendo
Itene di costei

A sepelir l'orgoglio .

Al. Chiuderai frà que'marmi vn altro scoglio .

Ire. Deh nò; ti piega, *ad Aluilda.*

Del. (Io rimaner qui voglio)

Ern. Amanti non vale
Nel Regno d' Amore
Costanza fedel ,
Se à questa preuale
Il fiero rigore

Di Donna crudel, *Amanti &c.*

S C E N A X V .

Aluilda sdegnata, Irena, e Delio.

Alu. **E** Tu perfida ancora
Osi in petto d'Aluilda

Introdur la vilta?

Ir. Signora

Al. Taci,

Se non vuoi che diuelta
Cada la lingua al suol .

Ir. L'affetto

Alu. Abborro

Quell'affetto, ch'indegno
Nutre sensi plebei: dir ch'io mi pieghi?

Scelerata! più tosto

Soffrirò mille morti,

Non che mille catene,

Che piegarmi giamai

A gl'odiati Imenci:

Ma punita n' andrai .

Ire. (Ch'alcò ch Dei!)

Del.

Del. D'vna Tigre peggior donna tu sei .

Alu. A chi d'amor mi parla

Nemica ognor farò,

Di fiero sdegno accesa

Per vendicar l'offesa

Quest'alma porterò. a chi &c.

S C E N A X V I .

Irena, e Delio.

Ire. **V** Disti amico ?

Del. **V** dij .

Ire. D'Alfo il tuo Gioue

Per esortar Aluilda

Ad abbracciar gl'amori,

La mercede acquisti de suoi rigori .

Del. Di chi consiglia al bene

Soiita ricompensa .

Ire. E pur mi af'igge

De l'irata Reina

L'orrida prigionia .

Del. Scusa, o bella l'ardir, quest'è pazzia .

Ire. Non vuoi, che pianga il suo destin ?

Del. Se quella

Del destino si ride .

Ire. Hai tu ragion .

Del. Conserua

Dal pianto intatto il ciglio ;

Al duol sempr'è prudenza il dar'esiglio .

Ire. Giouine di gran senno ,

Del. Addottrina la Corte .

Ire. L'indole tua mi piace .

Del. Tu mi gradisci assai .

Ire. Scherzi, o dici da ver ?

Del. Non finì mai .

Ire. Mi dichiaro d'amarti .

B 2

D'ado .

Gil. Fauori; a che venisti?

Olm. Per inchinar il merto

Dite mia diua, e per saper, se lice

La speranza nudrir d'esser felice.

Gil. Con libera fauella

Discorriamla fra noi. *prēdendolo per mano*

Olm. Sù via.

Gil. Tù dunque

Ardi di Gilde?

Olm. Ardo di Gilde.

Gil. E brami

Le nozze sue?

Olm. Le nozze sue.

Gil. Ma dimmi

Alfo il Real Germano?

Olm. Non deue opporsi.

Gil. Ernando?

Olm. Ridonda in suo vantaggio.

Gil. Quando fia, che risplenda

Di nostre Tede il raggio?

Olm. Ogni volta che vuoi

Gil. La destra approui

Ciò che la lingua esprime.

Olm. Eccola.

Gil. Ed ecco

La mia pegno di fede. *si danno la mano.*

Olm. (Felice Olmiro!)

Gil. In breue

Sposam haurai.

Olm. Si cara Gilde.

Gil. Al Padre,

Perche l'ira non suegli,

Fà, che rimanga occulto

Quanto segui fra noi.

Olm. M'è legge il cenno.

Gil. Parti, ch'egli non giunga.

Olm.

Olm. A Dio.

Gil. La forma

Di ragguagliargli il nodo

Consultarem.

Olm. La tua prudenza io lodo.

Gil. [Affè trouai per accertarmi il modo]

Olm. Chi non t'adora

E senza cor.

A quel, che parmi

Tu puoi ne marmi

Suegliar ardor. Chi &c.

S C E N A III.

Nel partir Olmiro viene incontrato da

Ernando.

Ern. **E** Doue, Olmiro?

Olm. **E** A punto

Te sospirauo.

Ern. Et io

Ero in tua traccia:

Alfo poi giunse.

Olm. Indarno

Qui da Gilde ricorsi

Per tal auviso.

Ern. Or te l'arreco, e certo.

Gil. (Nel trouar le menzogne è molto esperto.)

Ern. Ma figlia, e qual ti veggio!

Gil. Padre, perche?

Ern. Con queste gale?

Gil. A fine

D'appagar vn capriccio.

Ern. Afsai diuerse

Sono dal genio mio: vò che ristretta

Ne l'abito ti mostri:

Gilde tù sei già destinata ai chioftri.

B 4

Io?

Gil. Io?
 Ern. Si: forset'opponi?
 Gil. Tolgalo il Cielo.
 Olm. Ah bella!
 Gil. Taci che non s'adombri.
 Ern. A Cintia hò voto
 Di consacrarli.
 Olm. E v'acconsenti?
 Gil. Taci.
 Quando Signore.
 Er. In breue.
 Olm. Soffrir nol dei.
 Gil. Taci, ti prego: ad Olm. è pure
 Il termine prefisso?
 Ern. Al nouo giorno,
 Per apprender quegl'vfi,
 Vergine senza velo
 Ti chiuderan le facte mura.
 Olm. E voi,
 Che taccia ancor?
 Gil. Deh non suelar l'arcano.
 Ern. Spoglia il vano ornamento:
 Gil. Pronta.
 Olm. Tù mi mi tradisci.
 Ern. Vmìle il sen rinuesti.
 Gil. Tutto farò.
 Olm. Mà, la mia fè?
 Ern. Già parmi.
 Che volentieri accetri
 Sì degn'vfficio.
 Gil. E come?
 Olm. [O disleal!]
 Ern. Prence, che dici?
 Olm. Ammiro.
 Gil. Bene:
 Ern. Non è costei

piano à Gil.
 piano à Gil.

piano à Gil.
 fa il med.
 verso Er.

fa il med.

ad Enest.

il med.
 ad Olm.

il med.

il med.

ad Olm.

piano ad Olm.
 De-

Degna di lode?
 Olm. Molto.
 Gil. Segui così: il med.
 Ern. Ti prego,
 Seco già che ne studi
 Sempre fosti compagno,
 L'esser compagno al tempio.
 Olm. [Io nò.]
 Gil. D'Olmiro
 M'obligherà l'onor; lieta mi porto;
 A caugiar co le Lane
 De le fete l'orgoglio.
 Ern. (O che gioia!)
 Olm. (O che pene!)
 Gil. (Ambo schernir cō nobil forma io voglio)
 E vn rapido baleno
 Quel benchè il Mondo dà,
 Sparisce in vn momento;
 In paragon del vento
 Hà più velocità. E vn &c.
S C E N A IV.
 Olmiro pensieroso, & Ernando.
 Ern. P Rencipe, ver la Reggia.
 Al Vincitor Germano
 Seguimi tosto.
 Olm. (E Gilde
 Meco tratta così?)
 Ern. Vieni, t'affretta.
 Olm. (O fesso ogn'or mendace!)
 Ern. A che sospeso? forse
 Mediti negl'ossequi
 Esser precorso?
 Olm. (Ella tradi mia fede.)
 Ern. Non è douer, rifletti;

Ch'egli è Monarca .

Olm. [Or che farò ,)

Ern. Che primo ,

Ol' re il grado hebbe in sorte

La ragion de natali .

Olm. Parti omai da quest'occhi ,

Lo discaccia con impeto .

[Se poi solo l'autor tu de miei mali]

Ern. Che nouità ?

Olm. T'inuola .

Ern. T'efforro al giusto .

Olm. E tardi .

Ern. Questi non son d'Olmiro
I soliti costumi .

Olm. Ancor t'arresti ?

Ern. Sei d'Ernando a la cura .

Olm. Vbbidisci .

Ern. A me solo

S'ascriuerà tua colpa .

Ol. Sgombra, ne più mie luci
Osa di riueder .

Er. [Ciel ch'ascolto !)

Olm. Accelera le piante .

Ern. Senti .

Olm. Già m'intendesti .

Ern. I miei dogmi ?

Olm. Non curo .

Ern. Il mio Amor ?

Olm. Non apprezzo .

Ern. Mia fedeltà ?

Olm. Detesto .

Ern. Dimmi almen la cagion .

Olm. Fuggi, fà presto .

Ern. Parto, mà nel partir stupido i' resto .

Scacciandolo sempre con maggior'empito .

SCE-

S C E N A V .

Olmiro solo .

CHe Germano ? ch'ossequi ?
Che grado ? che follie ? ciò non apporta
Eccitamento a l'ira :
Arde solo di sdegno ,
Perche priuo di Gilde il cor si mira .

Andate a piangere ,

O lumi sì ,

Ne mai cessate

Di sparger lacrime ,

Fin che mirate

In Ciel risplendere

Irai del dì .

Andate &c .

S C E N A VI .

Cortie con Prigioni , e Torre
nel mezzo .

Delio anhelante .

Son'in traccia del mio bene ,
Che da gl'occhi, ch Dio, spari .
Dillo tu bambino Amore,
Doue cela il suo splendore,
La beltà, che m'inuaghi .
Son &c .

Frà le misere Turbe
Di quest'orrido sito Aluilda al certo
Fù condannata, & accennommi Irena
Di seguir l'orme sue; finche non trouo
Il perduto Tesoro .

B

Spar-

Spargerò qui d'intorno il mio martoro.

Chi non vol pene,
Non s'inamori;
Tropp'è vorace
L'ardente face
Del Dio de cori.
Chi &c.

E troppo fiero
Il Nume arciero
Ne' suoi dolori.
Chi &c.

S C E N A VII.

Alfo con Soldati.

A Girato da lo sdegno
Sembra vn demone il mio cor:
Non hà Pluto nel suo Regno
Quando freme, ira maggior.
Agitato, &c.

O temerario Ernando!
Imprigionar ofasti
Aluilda, il Sol, ch'adoro? ò là tãtofto
Itene ad arrestarlo; e voirendete
Libera dai suoi lacci
La Gotica Reina;
A la pietà ver lei l'anima inclina.
Ma? fermate, che spunta
Da la Torre eminente
L'immagine gradita;
Voglio prima ascoltar, se chiede aita.

I soldati, che vanno per sprigionar Al. s'arrestano, e gli altri partono ad imprigionar Ern.

SCE-

S C E N A VIII.

*Aluilda sopra la Torre, & Alfo
fisso ad ascoltarla.*

Alu. Scherzo, e rido frà le catene,
! Ne m'affligge alcun dolor:
E conforto de le mie pene
Il saper che fuggo Amor.
Scherzo, &c.

Brillo, e godo frà le ritorte,
Ne m'attrista alcun pensier,
E sollicuo de la mia sorte
Star lontana al Nume arcier,
Brillo, &c.

Si ritira dextro.

Alf. Trahetela al mio aspetto
Senza frangerle i nodi;
Hò risolto d'Ernando
Esercitar con quella cruda i modi.
i Soldati aprono la prigione.
Bellezza,
Che sprezza
Si deue sprezzar:
E giusto rigore
Chit'odia in Amore
Col'odio pagar,
Bellezza, &c.
gliel conducono auanti.

SCE-

A T T O
S C E N A IX.

Aluida, & Alfo.

Alu. Che pretendi da me?

Alf. Sai per qual fine
Quà mi condussi?

Alu. A rinouar, suppongo,
Cò la solita noia
L'istanza di tue nozze.

Alfo Erri: da l'alma
Son cancellate affatto
L'antiche accese voglie;
E prouito il mio cor già d'altra moglie.

Alu. Già d'altra moglie?

Alfo. Sazio
Di veder mi schernito,
Cangiai pensier.

Alu. Lieta mi rendi.

Alf. Lieta?

Alu. Cessarai pur vn giorno
Di far che per Aluida
Scuota Imeneo le tede.

Alf. Almen trouai chi gradirà mia fede.

Alu. Non vi sia frà regnanti,
Chi felice t'agguagli,

Alf. E tal'io spero,
Che mi vedrai: mentre colei, ch'adoro,
Di virtù di bellezza
Tutti possiede i pregi.

Alu. Or, che m'apporti?

Alf. L'auuiso, che tù deui
Appo la noua Sposa
Grado occupar di serua.

Alu. Alfo, che dici?

Alf. Appo la noua Sposa,

Gra-

S E C O N D O.

Grado occupar di Serua.

Alu. Io son Reina.

Alf. Si ma schiaua pur anche.

Alu. Lasciami frà catene, e non permetti,
Che Donna vfa à lo Scettro,
S'auuilisca così.

Alf. Tant'è: risolli
Darti la libertà, gia che rapita
Ti fù senza mia legge.

Alu. Sarà la morte assai più cara.

Alf. Voglio,
Che tu viua, e che serui.

Alu. [Uccidetemi voi, Fati proterui]

Alf. Sprigionatele il passo, acciò, che assisti
Ne' vicini sponsali
De la moglie a comandi.

Alu. Ah Sire, Sire [s'inginocchia
Prostrata a le tue piante
Per quell'amor, ch'vn tempo
Professasti ver me, piangente imploro,
Ch'ad vn simile impiego
Condannata non sia.

Alf. Sorgi: tel nego.

Alu. piegati.

Alf. Son di fasso.

Alu. Supplico.

Alf. Non t'ascolto.

Alu. Intesi; pretendi
Vendetta de' miei scherni;
Non sò che dir; sepolta
Mi vedrai fin che viua
In vn profondo duolo.

Alf. Sei cagion de' tuoi mali;
[A colorir questa menzogna io volo.]
Deue piangere, e penar
Chi penar, e pianger fà;

Co-

A T T O

4
Così giusta, e la mercede,
Dar tormento à chi lo diede:
Crudeltà vol crudeltà.

Deue &c.

Questa è vera ricompensa,
Habbi duol chi lo dispensa:
Ferità, vol ferità.

Deue &c.

S C E N A X.

Irena, e Aluilla piangente.

Ire. **R**Eina?

Al. **R**A tempo giungi, ah sappi Irena,
Che fui tolta da ceppi,
Ma per dar'al mio cor peggior catena.

Ire. Cielo, che narri?

Al. Eletta

In qualità di serua
Son d'Alfo à la conforte.

Ire. Alfo hà conforte?

Al. Deggio vbbidirla in Corte

Ire. A quante mogli

Aspiraua costui?

Alu. Risolse il nodo

Doppo la mia repulsa.

Ire. E questo forse

Non farà stretto ancora,

Al. Seguirà frà momenti.

Ire. Deh preuenilo tu dunque, ò Signora.

Alu. Ch'io lo preuenga?

Ir. Altrui

Non viuerai soggetta.

Alu. Mà farò de gl'Amori

Schiaua vile, e negletta

Ire. Che si può far?

Alu.

Alu. Il genio mio guerriero

Sdegnà l'opra codarda.

Ire. Soffri l'abietto grado.

Alu. Il nobil spirito

Non ammette l'ingiuria.

Ire. O d'esser moglie, ò d'esser serua è d'vopo.

Alu. Moglie non già.

Ire. Serua farai.

Alu. Ne meno.

Ire. Qual rimedio?

Alu. Non sò.

Ire. Deui amar ò seruir.

Alu. Ci penferò.

Chi vuol innamorarsi

Ci deue pensar,

Amor è vn certo foco,

Che se t'accende vn poco,

Eterno fuol durar,

Chi &c.

Amor' è vn rio veleno,

Che se t'infetta il seno

Non puoi più risanar.

Chi &c.

S C E N A XI.

Delio, & Irene.

COn lo strale d'vn'occhio nero

Crudo Amore mi faetrò:

Mà soaue è la ferita,

La catena è sì gradita,

Che disciorla io più non vò.

Con lo strale &c.

Del. O Vaga Irena?

Ire. O Delio

Sospirato mio Nume?

Del. Corro ai rai del tuo volto,

Coma

Come Farfalla al lume.

Ire. Deh mi appaga vn desir.

Del. Chiedi.

Ire. Fia vero,

Ch'Alfo per le sue nozze
altro laccio componga?

Del. Io non lo sò.

Ire. Vedesti

Aluida in libertà?

Del. La viddi.

Ire. E legge,

Ch' à la sposa nouella

Debba serua apprestarsi:

Del. Oh questa è bella.

Ire. E ciò nel cor le arreca

Non ordinario affanno.

Del. S'ella pena, suo danno.

Ire. Io però del Monarca,

Per indurlo al suo nodo,

Lo suppongo vn pretesto.

Del. Tallo giudico, anch'io

Ire. Senti: rintraccia

Il tuo Signor: s'ella è così, l'esorta

A profeguir la frode:

Co l'inganno in amor spesso si gode.

Del. E quante volte!

Ire. Io stessa

Ti precorro à colei,

Ch'hà di ghiaccio il suo cor; tentar volendo

Che lo riscaldi in seno.

Del. Non sei tu già così ritrosa almeno.

Ire. Non hò bellezza,

Ne crudeltà:

A chi m'adora

Voglio ad ognora,

Vfar pietà. Non &c. SCE-

S C E N A XII.

Delio solo.

IL ver confesso, Irena
D'vn'Elena Troiana
L'alta beltà non vanta;
Ma nel gesto, nel brio
Hà vn certo non sò chè, che l'alme incanta,
La mia bella non è bella,
Ma così così mi piace:
Come brilla in Ciel la Stella,
Brilla in lei spirito viuace. La &c,
La mia vaga non è vaga,
Ma così così m'alletta:
Quel suo vezzo il genio apaga
Come gl'occhi il fior diletta.
La mia &c.

S C E N A XIII.

Appartamenti di Gilde con Portici.

Olimiro solo.

Vorrei ridere, e vuol, che pianga
Quel crudele del Dio d'amor.
Ne sò dire perchè non franga
L'empio strale del suo rigor. Vorrei &c.
Alfo, deh mi condona,
S'alla Reggia non vengo: amor legato
Mi tiene a queste foglie: ed ecco apunto
Sotto le bianche insegne
De la gran Dea di Cinto,

Quel-

Quella, ch'ora è cagion de le mie pene;
 Pianger più non vorrei,
 Ma per forza di duol pianger conuiene.

S C E N A XIV.

Gilde in abito positiuo deridendo Olmiro che piange.

Gil. **P**iangi, piangi che col pianto
 Nascer fai le perle al suol.
 De tuoi rai ne le conchiglie,
 Se de l'Alba non son figlie,
 Figlie sono almen del Sol. *Piagi &c.*

Olm. O barbara, e tu godi
 Veder l'alma d'Olmiro
 Stemprarsi in viui vmori?

Gil. Perche in terra, del mar sparge i tesori.

Olm. Lascia gli scherzi; e pensi
 Di Cintia in frà gl'Alberghi,
 Portar, o Gilde il passo?

Gil. L'abito te l'additi.

Olm. Questo si può cangiar.

Gil. Mà non del Padre
 Si può cangiar la legge.

Olm. Arbitrio intero il Genitor non regge.

Gil. Son figlia vbbidente.

Olm. Tu non sei più d'Ernando.

Gil. Di chi?

Olm. De la mia fede.

Gil. Ciò che dar non poteua,
 L'incauta man ti diede.

Olm. Esser deui mia sposa.

Gil. Son destinata al Cielo.

Olm. Lo preuenij nella ragion.

Gil.

Gil. Col Nume

Non si contende.

Olm. Ah ben m'auueggio, o cruda,
 Che per me'l tuo Cupido
 Fu bugiardo fanciullo,

Gil. [O quanto io rido!]

Olm. Son tutte mendaci

Gil. Le Donne, lo sò;

Per nostra sventura

Due cori natura

Nel sen li formò,

L'vn dice di sì,

El'altro di nò.

Son &c.

S C E N A XV.

Ernando, e Sodetti.

Gil. **O**Lmiro, il Padre:

Olm. Ancora

T'appresenti à miei rai!

Pera l'anima rea.

vuol ucciderlo

Gil. Ferma, che fai!

io tratione

Ern. Ah Principe, qual colpa?

Olm. A la parca imminente

S'inuolarti tu vuoi, fà che da chiostrì

Gilde ritiri il piede.

Gil. M'ucciderà, se tu eli,

Signor, la data fede.

pia ad Olm.

Ern. Perche?

Olm. Sposa la voglio.

Gil. Altro non dir:

fà il med.

Ern. Sposa la vuoi? deh lascia

che per vdir suoi sensi,

Io le fauelli à parte.

Olm. Te lo concedo.

(parte.)

Ern. passa a parlar con Gil. restando Ol. da vna

Gil. (E tempo,

D'eser

D'esercitar con doppio scherno ogn'arte]

Ern. Figlia , non vna strage ,

Ne soffrirò ben mille ,

Pria che mancar al Nume .

Gil. (Voce che non m'aggrada !)

Ern. Egual al mio ,

Sò, ch'è il coraggio tuo; mà quando mai

Fosse diuerso : inmantinenti aspetta

Per questa man la morte .

Gil. [E pur farò Consorte .]

Ern. Gilde , tu m'intendesti .

Gil. E non t'auuedi ,

Ch'Olmiro è delirante ?

De sognati sponsali

Ei racconta , che n'ebbe

Già da me la promessa : offerua come

Ne la fronte strauolto

Il suo guardo s'aggira .

Ern. (Oh Dei ch'ascolto !)

Gil. Di più : sappi , ch'or'ora

Volea , quasi che fosse

Al Talamo vicino ,

Giacer nel suol ignudo .

Ern. Ed è ver ?

Gil. [Se discopre

Ciò, che vietai , questa bugia m'è scudo]

Ern. Che far dobbiam ?

Gil. Permetti ,

Ch'io gli ragioni : Prence ,

Gilde passa nel mezzo à parlar con' Olmiro .

Scusami , se del Padre

Ch'à tue nozze m'esorta ,

Io m'appongo al desir .

Olm. T'opponi ?

Gil. Piano ?

Frena gli sdegni tuoi .

infuriato

Olm.

Olm. Dunque tu sola

A gl'Imenei contrasti ?

Gil. Vergine son di Cintia , e tanto basti .

Olm. Perfida ! e la mia fede ?

Gil. Non tel dis'io ?

verso il Padre .

Olm. Quel nodo ,

Che poch'anzi stringesti

Dentro di questa Reggia ?

Gil. Senti , s'egli vaneggia ! *fà il medesimo .*

Olm. O trista ! in breue

Se non cangi pensier , d'Ernando in vece ,

Vittima trucidata

Cadrà Gilde à mièi piedi .

Gil. (Ti placherò quando che men lo credi)

Olm. Al'armi , ò cor tradito ,

Ti voglio vendicar :

Co la sua face Aletto

Già vola nel mio petto

Le furie à risvegliar .

A l'armi &c.

S C E N A X V I .

Ernando cogitabondo , e Gilde .

Gil. **P**Adre , che pensi ?

Ern. **A**tonito stupisco

Come vaneggia Olmiro ;

Gil. Vaneggia .

Ern. Io torno a fine

Di condurlo à la Reggia , e trouo [ahi caso .

Ch'egli impazzi .

Gil. Troppo fu ver .

Ern. Mà d'onde

Nacque ne la sua mente

Amazone .

Simi !

Simil delirio? (In un momento di ira)

Gil. Io non lo so

Ern. Ad vu mal'improuiso

Pronto rimedio è d'vopo:

Gil. Dubbio non v'è:

Ern. Chi mai obbia

A l'inferma ragione

Ridonerà salute

Gil. Ne periti del Regno

Non vi manca virtute.

Ern. Figlia tu puoi giouargli.

Gil. E come?

Ern. A lui

Serba la data fede:

La promessa di Sposa; e in vn'istante

Risanato vedrai

Il forsennato amante.

Gil. O Genitor che dici!

Ern. Scelerata! credesti

Così semplice Ernando

Che discern'er'ancora

La bugia non sapesti.

Gil. Il ver mia lingua, e non bugia t'espreffe.

Ern. Perfida! il ver fù quello,

Che non già dal tuo labro,

Mà da l'altrui n'vsci: dourei qui tosto

Co la vndice spada

Trarti l'anima rea.

Gil. Su via: denuda il ferro,

Vibralo nel mio seno,

Il mio petto traffiggi, e mostra in Danza

Ch'a punir l'innocenza

Hai tu barbaro vanto:

(V'aggiungerò per ammorzarlo il pianto.)

Finge di piangere.

Ern.

Ern. [Al certo m'ingannai] scusami o Figlia,

Se dal padre mal cauto

Oltraggiata tu fosti;

Senza colpa ti stimo:

Volam frà le braccia;

De l'amor ti ritorno al grado primo.

Gil. Or odi:

Dal furor de l'Infano

Ne le proprie mie stanze

Mentre nascondo il piè veloce al Tempio

Vattene, e al gran Ministro

Dirai, che senza dubbio

Al nouo di m'aspetti:

Ern. Volontieri. *Gil.* (Frà tanto

Andrò d'Olmiro à consolar gli affetti.)

Tu lo vedi, se d'amore

Nel mio core

Voglio pene sì, o nò.

I piaceri

Lusingheri

Sempre sempre fuggirò:

Nà non quella, che a momenti

Da bel labro succhiare.]

Tu, &c.

S C E N A XVIII.

Ernando solo.

Rapido, senz'indugio

A gl'alberghi del Nume

Riuolgo il piè: ma che rimiro! il varco

Chiudono amate destre.

Due soldati compariscono sopra una

delle quattro porte.

C

Ne

Ne ferisce molti.

Allontanatevi,

Turbe vilissime,

O che de l'anima

Vi spoglierò ;

Chi non cerca la fuga ucciderò.

Sempre diffendendosi alla fine vien arrestato.

Mà lasso, a tanta forza

Più resister non posso; ah mi conuiene

Prigioniero restar : Son frà catene.

De l'agitato Olimiro

Di quel Prencipe infano

Ordini saran questi :

Figliano le pazzie casi funesti.

Chi si ferma ne la Corte

Stà vicino a strani eventi,

Sempre in braccio de la morte,

Sempre in seno de tormenti.

Chi si &c.

Ballo de soldati.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

*Giardino con Fontana nel
mezzo.*

Alfo solo.

INganna, si mio cor, se mai si può,
Coei, che ti scherni,
Coei, che ti sprezzò,
Con chi fù sempre cruda, il tutto lice,
Amor così mi dice.
Et io così farò: *Inganna, &c.*
Se mai si può, mio cor, inganna si
Coei che ti sprezzò,
Coei che ti scherni,
Con chi fù sempre ingrata il tutto lice:
Amor così mi dice,
Et io farò così, *Se mai &c.*

SCENA II.

Dalio, & Alfo.

Del. **O** Mio Signor.
Alf. Ch'arrecchi

C 2

Del.

Del. Sin' hor per fauellarti

Scorri la Reggia tutta:

Alf. Eccomi:

Del. Intesi

Da la bocca d'Irena,

Ch'ad Aluilda assai pesa

L'esser serua ad altrui.

Alf. Lo so

Del. Mi disse,

Che se finto, e non vero

Fosse per auventura

L'auusato Imeneo; tu debba accorto

Sollecitarne il fine:

Mentre forse potresti

Sringer ancor de la Fortuna il crine.

Alf. Delio, te lo confesso,

Go la figlia d'Ernando

Vò mentir le mie nozze, e già per essa

Hò spedito à gl'alberghi.

Del. Ernando, ò Sire,

E prigioniero.

Alf. Oh mi scordai poc' anzi

Di riuocar l'arresto.

A disciorlo da ceppi, or vâ, fâ presto.

Del. Pronto.

Alf. Nel tempo istesso

Gli dirai, che sospiro

Di veder il Germano.

Del. Tuoicenni vbbidirò, Giove fourano.

Alma, confida, e spera

Di giunge e à goder.

La rigida bellezza

Che t'odia, e ti disprezza,

Può rendersi men fiera,

E amarti vn dì da ver. *Alma, &c. parte.*

Alf.

Alf. Ma, con passo interrotto

In compagnia d'Irena

Calca la bella Aluilda il suol fiorito:

Ad affrettar qui Gilde

Volo per esequir l'inganno ordito,

Dammi l'ali, ò caro Amor,

Perch'io voli al mio Sol:

Deh concedi à tante pene

Ore placide e serene,

Dolce pace à l'aspro duol.

Dammi &c.

S C E N A III.

Aluilda con Irene.

Alu. Pur che sia libero il cor,

Son pur dolci i lacci al piè.

Quell'Amor,

Che piu volte mi tentò,

Spesso il dardo mi vibrò,

Mà ferità non mi fè.

Purche sia &c.

Ire. Signora, se tù miri

Il garrulo augelletto,

Che qui scherzâdo ogn' hora

Vola di ramo, in ramo

Altro non fâ, ch'amar.

Alu. Et io non amo.

Ire. Trà questi fiori, il fiore

Che con nome gentil Clizia s'appella

Volgendo al Ciel il guardo

Arde amante del sole.

Alu. Et io non ardo.

Ire. La pampinosa Vite

Con amoroso nodo

Gode l'Olmo abbracciar .

Alu. Et io non godo

Ire. Ogni pianta, ogni falso al fin

Alu. Noiosa

Tropp'ormai ti rendesti; olà! da gl'occhi

Parti, fuggi, t'inuola:

Costante in non amar voglio esser sola.

Ire. Se tu non vuoi amar,

Io voglio amar' affè .

Ma ciò farebbe poco;

Vorrò, ch'estingua il foco

Che già s'accese in me. *Setu, &c.*

SCENA IV.

Aluilda sola.

A Ma quanto ti piace: il cor d'Aluilda
Per non amar si piega

Volontieri al seruir: ò che diuersa

Son da l'altre dunzelle.

Ma voi, che amate vn volto,

Pazze s'ate nel Mondo, ò donne belle.

Belle credetemi,

L'amar vn giouine

E'vanità;

Entro il suo petto

Sol hà ricetto

L'infedeltà .

Belle &c.

Mà qui seco conduce

Alfo donna vezzosa:

Questa farà la sposa.

SCE-

SCENA V.

Alfo con Gilde, e sudetta.

Alf. (**O** Buona sorte! ancora

Qui si ritroua Aluilda.)

Gilde non star si mesta, *con voce bassa.*

Non t'inuola da Chiofisti,

L'onestà non offendo, il Padre omai

Sarà disciolto.

Gil. [Ah che da ciò non esce

L'aspro dolor, che sento:

Il non hauer potuto

Fauellar con Olmiro e' l' mio tormento.

A.f. Già tu sai, che mentiti

sono i nostri sponsali.

Gil. Mà trouerò nouo rimedio a i mali.]

Alf. Auilda, ecco la bella,

A cui deui seruir; benche non sia

In abito real, questa è colei,

Che dolcemente al seno *Vi per abbracciarla*

Sposa diletta io stringo.

Gil. Tanto non t'accostar,

piano ad Alf.

Alf. Tu sai, che fingo.

piano à Gilde.

Alu. (nulla mica.)]

Alf. Vedesti.

Giammai labro piu vago? entro sue rose

Fabrica amor i faui: il mel d'vn bacio

Ape a succhiar m'accingo, *vol bacciarla*

Gil. Tanto non t'accostar,

come sopra.

Alf. Tu sai che fingo.

come sopra.

Alu. [senz'inuidia.]

Alf. Risoluo

Di lasciarti qui sola; acciò tu possa

Nella forma accennata

Meglio schernir costei: ver Alfo almeno

Sciol-

Sciogli vn tenero accèto: lo parto ò Gilde.
 Gil. Tu parti?
 Alf. Sì.

Gil. Vattene, ò speso; attendo
 In breue il tuo ritorno.

Alf. Ti riuedrò nel mio real soggiorno.
 Seco rimanti, Aluilda.

A momenti ò luci vaghe
 Sì, ch'a voi ritornerò,

Trouò il balsamo a mie piaghe
 Da que' rai, che le formò.

A momenti, &c.

SCENA VI.

Gilde, & Aluilda.

Gil. **G**lache per hora
 A l'adorato Prence
 Mi si vieta la fuga: in questo loco
 Deridendo costei
 Voglio prendermi gioco)
 Aluilda.

la chiama

Alu. Eccomi ai cenni, *si mcue con sussiegno.*

Gil. E in simil guisa
 Mi comparisci inanti?

Alu. In che peccai?

Gil. O la chi sei?

Alu. Tua serua.

con grauità.

Gil. Da serui

S'inchinano i Regnanti.

alterata.

Alu. Hai tu ragione.

le fa vn mezzo inchino.

Gil. Voglio

Più profondo l'ossequio.

Alu. A terra.

si prostra.

Gil. Sorgi.

Vn.

Vn'ymil bacio imprimi
 Ne la man di chi regna. *le porge la destra.*
 Alu. Abbasso il labro mio.

giela prende per baciarla.

Gil. Nò, non sei degna. *la ritira.*

Alu. [*Patienza!*]

Gil. Immantinente
 a prouedermi il crine
 Vanne colà di fiori.

Alu. Io parto.

adaggio.

Gil. O quanto
 Sei tu pigra nel moto!

Aluilda?

Alu. Mia Reina.

Gil. Più sollecito il piè.

Alu. L'affretto.

poco più prima

Gil. Ancora.

Alu. Così?

vn poco più.

Gil. Par che consumi
 In ogni passo vn'ora
 Aluilda?

Alu. Che m'impone?

Gil. Stolidi mi rassembri.

Dalla fonte vicina

In alcun di quei nappi,

Che picciolo raccoglie

Per man di nu di amori

Le traboccanti stille, a Gilde porgi

Onda, che la ricrei.

Alu. [*Per non amar tutto sopporto, ò Dei*]
Con lento passo va alla Fontana.

Gil. [*D'utile or mi saran gli scherni miei*]

Mio cor aspetta vn poco,

Poi ti farò gioir.

Sento, che stai nel foco

Per non poter fuggir. **Mio cor &**

*Alu. nel voler beuar di mano, ad vn' Amoro
rino vna Tazza d'acqua, la Fontana si
cangia in vn' aquila, dalla quale vien
arrestata per vn braccio.*

*Eccola nell'artiglio
Dell'angelo di Giove. Alu. indussi
A portarsi colà, perche già noto
De l'ondoso artificio
M'era l'occulto inganno, e perche sola
Qui potessi ad Olmiro
Trouar libero scampo;
Alu. à Dio, ti lascio.*

*Alu. [Taccio, ma dentro il cor di sdegno au-
Gil. Per dar pace a chi vuol guerra, (uampo.
Volo rapida al mio ben,
S'adirato il trouerò,
Le sue furie placherò
Con vn guardo mio seren. Per &c.*

S C E N A VII.

Olmiro cercando Gilde, & Alu. Alu.

Ditelo, ò fiori
Ditelo sì;
Doue s'asconde
Quella crudele
Serpe infedele
Che mi tradi. Ditelo, &c.

*Io non la trouo, e pure
Sò, che Gilde con Alfo
Tolta a gl'alberghi suoi, venne di Flora
a passeggiar le vie: ma qual bellezza
In vece sua rimiro?*

*Alu. Ah! chi mi torna in libertade?
Olm. Olmiro, s'affretta verso lei.
Con*

*Alu. Con obbligo infinito
Riceuerò la gratia.
Toccato vn' Amoro, l'aquila ritorna nell'as-
petto di Fontana, restando libera Alu. Alu.*

*Olm. Eccoti sciolta:
Chi sei? Chi t'ha schernita?
Alu. Odimi: ascolta
Alu. i' sono.*

*Olm. Alu. Alu.
Scusami, ò gran Reina
Vn Prencipe diuoto a te s'inchina.*

*Alu. Sorgi: dal primo grado
Tù mi troui diuersa: in questa Reggia,
Seruo d'Alfo alla sposa.*

Olm. Serui d'Alfo alla sposa.

Alu. A Gilde.

Olm. A Gilde?

*Alu. A colei, che poch' anzi
Suo ludibrio mi rese:*

Olm. Astri che sento!

*Alu. Ma nel basso esercizio,
Purche vile non ami, è'l cor contento.*

Olm. (O me sempre infelice!)

Alu. Signor, partir vogl'io.

*Olm. Condonami, se teo
Non volgo il piè.*

Alu. Nò nò rimanti, à Dio.

*Quel seruir, ch'ad altri è pena,
E soaue a questo cor.*

Odio sol l'aspra catena,

Che suol dar il Dio d'amor. Quel &c.

60 **A T T O**
S C E N A VIII.

Olmiro solo.

Misero ch'ascoltai! d'altri fia sposa
Quella, che mia pretèdo? e l'empia Gil-
Per Alfo, Olmiro abborre? (de
Ma di Cintia che parla?
Del voto che ragiona? ah che fur sempre
Apparenti bugie: sù destra ardita,
Volà à rapir à la crudel la vita.
Non si perdoni mai
Ad vn'infida nò.
Si laceri quel core,
Che sempre traditore
Anando m'ingannò. Non, &c.

S C E N A IX.

*Gabinetti,
Alfo, & Ernando.*

Alf. **C**He mi narra di senno
Priuo il Germano?

Ern. Ah tropp'è vero; e quasi
Credei per suo delirio
La prigionia d'Ernando,

Alf. Alfo hà sospetto,
C'habbi Gilde ad Olmiro,
Data furtiuamente
La fè di sposa.

Ern. Oh mio Signor: più tosto
Confacrata alla morte
Si farebbe la figlia.

Alf. Il Mondo ha scaltre
Oggidi le Citelle.

Ern.

T E R Z O. 61

Ern. Scaltre sì, ma la mia non è di quelle!

Alf. Cio, che tù vuoi.

Ern. Del feno

Serba à Cintia i candori;

Come peste del'alma odia gl'amori.

Alf. Or sù, già ch'approuasti

Seco mentir mie nozze: immantinenti

Vola per l'alte pompe.

Ern. Io corro, e spero,

Che nel veder Aluilda

Gilde inalzata al foglio,

Ella del suo rigor frange l'orgoglio!

Fù sempre nel Mondo

La danna superba,

Inclina all'Impero,

E mostra, ch'altero

Il genio riferba. *Fù &c.*

S C E N A X.

Gilde fuggendo da Olmiro, che tenta ecci-
derla colla spada alla mano.

Gil. **C**eli! soccorso! aita!

Ferma Olmiro; che tenti? entra nel

Emio tu cur qui perderai la vita. *[mezzo*

Nel uolergli tirar vn colpo s'arresta.

Alf. Alfo non vedi?

Olm. Vedo

Vn Tiranno fra Regi.

Infrà gl'Omni vn Mostro.

Chi mi toglie la sposa,

Chi m'inuola il mio bene.

D

Lo

La cagion de' miei mali.

L'vnico fier autor delle mie pene.

Gil. (S'inganna) *verso Gilde.*

Alf. Egli vaneggia.

Olm. E tu su gl' Astri

Barbaro Giove il soffri?

Non punisci l'iniquo?

Non trafiggi quest'empio?

Non uccidi d'ingegno?

Ah che del Ciel ingiusto Nume ha' Re-

Uscite o Demoni

Dal capo Baratro

Uscite sì,

E lacerate,

E tormentate

Chi mi tradi?

Ma non fermateui,

E contro chi?

Condonami Germano:

Tu sei senza delitto,

Senz'error, senza colpa: ecco la reas:

Che dee punir per questa mano *Astrea.*

Tenta di nouo d' uccider Gilde.

Alf. Fermari dissi, *Olmiro;* Olà miei fidi ven-

Ne le stanze vicine *vengono Soldati,*

D'ogni ferro spogliato.

Ite à chiuder costui:

Il pazzo sempre è pernicioso altrui.

Da Soldati gli vien leuata la spade.

A dispetto de le stelle

Quell' infida ucciderò:

S'armi Giove in Ciel di sdegno,

Che di Giove contro il Regno

Guerre, e stragi mouerò.

A dispetto, &c.

detto vada Soldati.

SCB.

SCENA XI.

Alfo, e Gilde.

Alf. **G**ilde non dubitar; finche di Cintia
Salua non sei fra Chioftri, entro miei
Egli starà rinchiuso. *(Tetti)*

Gil. *(Di fauelargli e' l mio pensier deluso)*

Alf. E ben d'Aluida? *Gil.* In vano

Esercitai miei scherni: ella costante

Soffre la seruitù: *Alf.* Vieni si tenti

L'ultime prove: voglio

Come sposa, e Reina *(Sire)*

Finger d'alzarti al Soglio *Gil.* In breue, o

L'orme de passi tuoi

Celere seguirò. *Alf.* Ciò, che tu voi.

Amor assistimi,

Fammi gioir:

Dopp' esser barbaro,

Pietoso mostrati

Al mio languir.

Amor, &c.

SCENA XII.

Gilde sola.

Gilde che pensi? in quale
Laberinto confuso

La tua mente s'aggira? *Olmiro* è tolto

Al commercio de gl'occhi; il Padre a Cintia

Vorrà tosto condurti.

D 2

Senz'

Senz' Olmiro quest' alma
 Viuer non può! Mal come Gilde, e come
 Sola potrai del Padre
 Resister al voler? Numi consiglio.
 Ditemi che far deggio?
 Che risoluer'è d'vopo?
 Olmiro mi tormenta.
 Il Genitor m'affligge, Alfo m'accresce
 Con sue menzogne il duolo:
 Donna la più infelice
 Frà le Donne di me, non regge il suolo.
 Non hà tante Stelle il Ciel
 Quanti affanni io porto al cor
 Il mio duolo è sì crudel,
 Che di morte è assai peggior. Non &c.

SCENA XIII.

Salà Terrestre corrispondente
 à Parco Reale.

*Al canto d'un Vssignuolo Olmiro esce da
 un Pergolo in alto.*

Olmiro, ascolta come
 Il querulo Vssignuolo, à te vicino
 Spiega funesti accenti.
 Sembra, che l'infelice
 Ti sospiri Compagno à suoi lamenti.

*Torna à cantar l'Vssignuolo, & Olmiro si vol-
 ta verso il Parco Reale ad ascoltare.*

SCE:

SCENA XIV.

*Gilde agitata dalla passione va cercando,
 Olmiro.*

DOue sei, doue t'ascondi,
 O' cagion de miei tormenti!
 Ch'io ti chiamo, e non rispondi,
 Ch'io sospiro, e tu non senti.
 Doue, &c.

Torna à cantar l'Vssignuolo.

*Gil. Fermati Gilde: al pianto
 Par che seco t'inuiti
 Mesta qui Filomena:
 Esaggera il tuo duol cò la sua pena.
 Siede nella Sala à basso parimenti senz'esser
 veduta da Olmiro.*

Olm. Se piango,

Gil. Se peno,

A 2 Amore lo sà.

Canta l'Vssignuolo.

Olm. Vn certo tormento,

Gil. Vn certo dolore,

Olm. Ne l'anima io sento,

Gil. Io prouo nel core,

A 2 Che morte mi dà.

*Olm. Se piango &c. Intrecciandosi sempre
 il duetto col canto dell'Vssignuolo.*

D 3

SCE-

S C E N A X V.

Delia frittolojo, e detti.

Del. Gilde Gilde; veloce
Seguimi ad Alfo.

Gil. Ad Alfo?

Del. Cola senza dimora
Drizza ver lui le piante.

Gil. Che vuol? *Del.* Come t'è noto
Farti sposa, e Regnante.

Gil. (Legge importuna!] *Del.* Presto

Gil. [Che deggio far?] *Del.* A i cenni
Vola del tuo Signore.

Gil. (Vn bizzaro pensier m'addita Amore)

Olm. [Vengò or se posso a trucidarti il core]
s' inuola dal Pergolo.

Gil. La donna è sempre scaltra
Nel mondo hà questa lode:
Non termina vna frode,
Che ne comincia vn'altra. La donna &c.

S C E N A X V I.

*Nel partir Delfo con Gilde viene
arrestato da Irena.*

Ire. **D**elio, per vn momento
Ascolia Irena: *Del.* Pronto,

Ire. E bene? è vero
Ciò, che ti dissi?

Del. E più che vero: or ora

Cele-

Celebrate con Gilde

Vedrai le finte nozze:

Ire. Con Gilde? *Del.* Si! la figlia
D'eleuato soggetto.

Ire. Mi rincresce, ch'ad Alfo
Non giouerà, *Del.* Perche miabella?

Ire. Aluilda

Tropp'ostinato ha'l core:

Più che tento placar la, hà più rigore.

Del. Sia come voglia: à Delio

Basta, che tu costante

Serbi la fè. *Ire.* Non dubitar. *Del.* Lo stesso

Gianto di far anch'io:

Ire. Così ti vò.

Del. Forz'è ch'io parta: à Dio.

S C E N A X V I I.

Irena sola.

Delio, l'Arcier bendato
Per ferirci ambidue scagliò da l'arco

Strali d'eguali tempore:

Tu farai sempre fido, io fida sempre.

Dal primo mio pensier

Gia mai partirò:

Non hò com'altre il core,

Che varia à tutte l'hore.

Che dica sì, e no, Dal &c.

SCE-

S C E N A X V I I I .

Alfo dal lontano precorso da Trombe tenendo per mano Gilde, a cui Aluil da sostenta il lembo della Veste. Ernando, Irena, Delio, e guardie, che formano il Trono in Scena, su'l quale asceso Alfo con Gilde così dice-

Alfo. Gilde, tu sei mia sposa; e già nel foglio Tratti scettro temuto:

Fà, ch'ognuno d'ossequi

Riuerente al tuo piè, doni il tributo (Gilde

Gil. Preceda a tutti Olmiro. Alf. E pazzo, o

Gil. Da le Guardie assistito

A me ne venga. Alf. O là ferui vbbidite.

Partono molte guardie.

Alu. (E voi Gilde su'l Trono occhi soffrite?)

Guardandola fissamente.

Nò nò; ma ferma, Aluilda:

Non è più tempo: eletta

Fù reina, e Consorte, Pensa, e poi con furia

Riceuerà per questa man la morte.

Lena la spada dal fianco ad vna delle Guardie, e va per ferir Gilde.

Gil. Cotanto ardisci? Alf. E moui

Contro Gilde la spada? (leuandosi in piedi

Alu. Vò, che costei da l'alta sede or cada.

Alf. Perche? Alu. Qui d'improuiso

Hò cangiato pensiero:

Abborrisco il seruit, amo l'Impero,

Alfo. E le mie nozze? Alu. Accetto.

Senza

Alfo. Senza che tu la fueni Dal Trono? Paga ti rendo: sappi, Discende con Gilde. Che de' nostri sponsali Era già finto il nodo.

Alu. Dunque porgi la destra.

Alfo. O quanto i' godo!

Er. Ir. Del. [Il Rè trouò per cōsolarfi il modo.]

S C E N A V l t i m a .

Olmiro tenuto da soldati, e detti.

Olm. Lasciatemi felloni. Alf. Ernando. Gil. Ecco Olmiro furente. (de.

Gil. Non dubitare, io sanerò sua mente.

Corre da Olmiro prendendolo per la mano.

Mio sposo: amato Prence

Son tua, la fè ti serbo: Ern. Olà! che fai?

Gil. Mi dicesti poc'anzi

Che sanarlo poteuo, io lo sanai,

Alf. Fui l'indouino. Ern. Audace

Dunque son io schernito? à Cintia tosto

Vieni; o t'uccido. La prede per vn braccio.

Gil. Or tu m'assisti. verso Olm.

Olm. Ernando,

Deh concedi, ch'Olmiro

Gilde abbracci in isposa.

Er. Il voto? Olm. A la gran dea, di Gilde istessa

La prima donero Prole vezzosa.

Ern. M'accheto. Al. E perche mai

Fingesti Olmiro insano?

à Gilde

Gil. Per timor che scoprisse

De le nozze promesse

70 **A T T O**

Il riceuto pegno,
Scaltra col Genitor v'hai l'ingegno,
Olm. Prudente! Alf. Io stesso Olmiro
Per conseguir Aluilda
Effercitar la frode.
Olm. Ogn'inganno in amor merita lode.
Ir. e Del. Godiam noi pur, giache ciascuno or

Gil. Volatemi in seno,
Soavi contenti:
Di tanti tormenti
Scacciate il veleno.
Soavi, &c.

Olm. Corretemi in petto,
Graditi piaceri:
Di sdegni seueri
Non sia più ricetto.
Graditi, &c.

Alf. Bella crudel. sei mia, sei vinta omai:
Alu. Bel trofeo di tua fè sempre m' haurai.

Alf. Pace pace Pupille guerriere
Nemiche seueri
D'vn fido amator.
Ceda ceda la vostra baldanza
A l'alta possanza
Del Nume d'Amor.
Pace pace, &c.

Alu. Non più guerra, nemico adorato,
Già cedo à quel Fato.
Ch' à te mi legò.
A gli assalti d'amor si costante
Il cor d'adamante
Resister non può.
Non più guerra, &c.

Il Fine del Drama.

